

ABBONAMENTI

Anno L. 4,—

Semestre " 2,50

Un numero separato Cent. 5

Si pubblica ogni Domenica

I manoscritti non si restituiscono

Indirizzare lettere

Corso Vitt. Em. N. 49

LA SFERRA

PERIODICO SETTIMANALE
POLITICO-AMMINISTRATIVO-UMORISTICO-PUPAZZETTATO



Sceusa e Messieurs les gazetiers

Francesco Sceusa, l'impenitente battagliero antinasiano, pubblica un numero unico del Cittadino, in risposta a tutti i gazzettieri grossi e piccini e nella sua stringata ed esauriente prosa, calma e civile, sconfigge felicemente gli avversari che, ben lungi dal ridere, penseranno che val meglio polemizzare con gente savia anzicchè con poveri maniaci!

Riproduciamo con piacere gli articoli di Sceusa che mostrano quanti calunniatori e incoerenti vi siano nel giornalismo nasiano sia esso composto di avvocati più o meno morali, di amministratori più o meno bollati, ed anche di... Senatori!

Dopo una serie di provocazioni pazientemente subite, raccolti il mese scorso una sfida del portavoce dell'Unione Pro-Nasi e pubblicati in ordine cronologico dieci colonne di brani di articoli, tolti dal medesimo e da organi minori, contenenti attacchi volgari, turpi, osceni contro le persone degli antinasiani — me compreso — e le loro famiglie.

L'organo magno, in parola, la *Gazzetta del Popolo* (già di Trapani) non potendo negare o contraddire l'autenticità dei passi e citazioni di scritti in mio possesso, li disse *unilaterali* e quindi insoddisfacenti, perchè, a parer suo, io (da esso sfidato a mostrare come e quando avesse usato un linguaggio aggressivo e volgare!) avrei dovuto ricordare non solo le sue pubblicazioni, ma, eziandio (!!) le mie, le quali, come ognuno sa, sono state sempre dirette contro uomini pubblici manchevoli o colpiti da condanne infamanti, o contro collettività degenerate ed amorali, ma mai espresse in linguaggio volgare, scurrile e pornografico. Ed aggiunse: « Pretendere che fossero lasciati senza risposta gli scritti di Sceusa nei giornali cittadini contro di noi e tutte le sue corrispondenze ai giornali di fuori, è una pretesa folle » e degna di un vecchio maniaco.

Il vecchio maniaco attese dunque, naturalmente, negli articoli seriali « Ad ognuno il suo », (leggi *Dente per Dente*) la riproduzione cronologica dei suoi « attacchi volgari e personali », ma non ve ne trovò neppure l'ombra di uno!

Vi trovò invece la seguente dichiarazione degna di gente che messa colle spalle al muro, o incalzata troppo da vicino, si squaglia o si

trincerava dietro una siepe, per ricomparire più tardi sotto mutato nome — e che è, volere o non volere, l'incoscienza ammissione della propria inability di contendere con un « vecchio rudere di combattente » nel campo sereno della discussione documentata: l'ammissione della propria disfatta:

Noi abbiamo fatto della reclame (sic) anche troppa a Francesco Sceusa; continuare a polemizzare con lui significherebbe dargli ancora una maggiore importanza — importanza di cui si è tanto avvantaggiato... Noi lo lasciamo da oggi in pace. Per noi, Francesco Sceusa è — per lo meno — tornato in Australia (pas encore messieurs!). Se c'è in Trapani un tale che voglia darsi importanza... scrivendo delle stupidaggini e delle volgarità, sapremo metterlo a posto... perchè nella Gazzetta c'è posto per tutti, per gli uomini seri... e per gli altri... (quelli che dicono sul serio). Coi primi la polemica onesta e ragionatrice; cogli altri... il motto che tiene desta l'ilarità dei nostri lettori, che sono i nostri amici.

Avete udito?

Il portavoce della Unione Pro-Nasi dichiara, dunque, di non voler discutere e di essere determinata ad adoperare più che mai l'arma del turpiloquio e il motto... che tanto piace ai suoi amici lettori e che tanto atterrisce gli imbelli, lanciato coraggiosamente, eroicamente da una comoda macchia!!

Quand'è così, a me, che non intendo ritrarmi ancora dalla lotta, altro non rimane che fare appello alla rappresaglia, opponendo il libello al libello (e ben lo potrei trattandosi di *anonimi*) o di rivolgermi alla legge per protezione, non tanto per la mia *persona*, dapoichè, sapendo di non aver commesso nulla di criminoso e di disonesto, sapendomi superiore allo scurrile insulto e alla volgare insinuazione, ho poco da paventare dall'intimidatore e dal denigratore, quanto nella speranza di farla possibilmente finita con questa *minaccia permanente* che terrorizza i cittadini timorosi e li rende perplessi a prender parte o interessamento alla vita pubblica.

Esclusa la prima alternativa, perchè il genere di rappresaglia indicata dalle circostanze, oltre all'essere ripugnante alla superiore civiltà da me assorbita in trent'anni di vita fra inglesi, degrada anche colui che potrebbe legittimamente farne uso, mi rivolgerò quindi al magistrato, dinanzi a cui chiamerò i miei denigratori a dar conto delle

ingiurie e insinuazioni calunniose da anni prodigatemi coll'intento di diffamarmi e impedirmi la continuazione della missione volontariamente impostami col ritorno in patria.

Ho chiesto loro, nella mia ultima pubblicazione, di farsi avanti e precisare certi addebiti di corruzione, irresponsabilità mentale, voltafaccia, abiura di principii, disonestà, ecc. da essi fattimi. Nessuno di questi eroi della macchia ha sentito il dovere di sbucar fuori dall'anonimo e di sostenere coi fatti le calunnie pubblicate, non solo, ma mi hanno eziandio minacciato di affidarmi più che mai alla tenera mercè del sicario della penna...

Si accomodino pure, *messieurs*, e intanto si preparino a provare, usando del beneficio della prova che per l'ultima volta loro concedo, quanto hanno scritto a mio carico.

Lunedì, 17, ho presentato al Procuratore del Re una querela per ingiurie e diffamazioni continuate contro il gerente e lo stampatore della *Gazzetta del Popolo*, nonchè contro gli autori ignoti degli articoli querelati.

Nonpertanto sento il dovere di mostrare al pubblico quanto torto, *messieurs les gazetiers* abbiamo avuto nello attaccare l'opera mia internazionalista del 1877, e lo dimostrerò, al solito, per bocca di un acerbio mio avversario, non estraneo, ritengo, alle gazzette trapanesi.

L'avv. Cristoforo Ruggieri, presidente del Comitato Elettorale Radicale Provinciale del 1890, così parlò di me al Comizio di Marsala del novembre di quell'anno.

Discorso Ruggieri

« L'altro candidato che il Comitato radicale vi presenta è Francesco Sceusa... Sceusa sin dai primi anni ha combattuto nelle file della Democrazia: è la persona che Trapani può andare orgogliosa di avere per figlio; poichè raro è trovare un carattere che tutto sacrifichi pel popolo, per la cui causa lo Sceusa ha tanto sofferto abbandonando famiglia, amici, patria. Ed è grande dolore trovare lontano dalla Provincia un uomo, che lottando nella sua Trapani avrebbe potuto disciplinare e organizzare il partito. Lo Sceusa è socialista; il che vuol dire che sente i bisogni del popolo e capisce che di fronte a qualunque forma di governo si presenta la questione sociale... Si voti sui nomi di Pipitone e Sceusa. Poco ci cale che cada una persona, sia Damiani, o Maurigi, o Nasi o Saporito ».

E a mostrare che il detto mio panegirista non si è allora inganna-

to sulla mia sincerità democratica e sull'onestà della opera mia giovanile, come *les gazetiers* vorrebbero dare ad intendere, produrrò anche due brani di discorsi pronunziati in quell'occasione dal duce della Democrazia lilibetana, onor. Vincenzo Pipitone, e dal mio carissimo compagno di fede socialista Avv. Giacomo Montalto, che vorrebbero far credere mio avversario ed oppositore.

Discorso Pipitone

....Fu il sentimento di dover compiere un'alta missione che mi spinse ad accettare il mandato. Pochi mesi fa m'era arrivato all'orecchio la voce di un esule che scriveva ad amici suoi: « dicano pure che la patria è un nome vano, che la patria è il mondo; che sarebbe il mondo se non vi fosse la patria? Chi ha la fortuna di vedere ogni giorno i suoi cari, di udirne la voce, di riceverne e ricambiarne le cure, di amare e soffrire insieme ad essi, oh, dica pure che la famiglia, la patria siano finzioni. Essi lo dicono perchè sofferenti, perchè nella miseria si arriva a porre in dubbio la bontà della luce del sole, a rinnegare i legami che dolcemente ci avvinsero nell'infanzia. Ma ho io una patria? La patria, come la madre non si apprezza che quando la si perde! (Applausi. Il Prof. Pipitone parla con calma e tristezza. Legge fra mezzo l'attenzione generale un passo di una lettera dell'esule Sceusa). Quest'eco dolorosa dell'esule toccava l'animo mio; mi sorrise una idea; ad una riparazione egli sarebbe ritornato! dunque io potrei compiere questa missione di restituire un cittadino alla famiglia, alla patria. Avanti! si sacrifichi il mio nome, ho detto a me stesso; non si risulta, si sa, poco importa: purchè si compia un dovere. E se voi sacrificando il mio nome, mi direte che tutti voterete per Sceusa, io sarò lieto del sacrificio e vi ringrazio. (Queste parole pronunziate quasi colle lagrime agli occhi fanno arrivare al delirio la commozione e l'entusiasmo dell'inmenso uditorio. Più d'una lagrima scende dal ciglio degli astanti ecc. ecc.) L'oratore commosso continua: Ridare Sceusa alla patria non è semplicemente restituire il figlio alla madre; ma è anche compimento di un alto dovere politico. La provincia si dibatte da tempo, ecc. ecc. Mancando i duci del movimento, la provincia si dibatte senza saper dove, qual nave senza nocchiero in gran tempesta. Hanno voluto gli ospiti amici chiamarmi duce delle nuove generazioni... Io non sono un duce, ma un compagno di fede... Ma un vero duce la provincia l'avrà: il sacrificio del 1877 in Trapani dovette fruttare a noi dopo tre-

dici anni. La ciurmaglia potente credeva di potere incatenare il pensiero della mente di Sceusa, e non potendo crocifiggere, ch'era passato il tempo della croce, lo mise alla gogna del pubblico disprezzo. Ma egli non soggiacque, ed ora risorga fra noi ancor più temprato alle lotte della triste esperienza e col ricordo di una patria che ha perduto e vuol acquistare più nobile, più generosa verso i figli che l'amano. Egli tornando sarà il nostro duce...

Discorso Montalto

...Sceusa è un nome che riempie di entusiasmo la provincia, e in questo nome che suona missione, lotta, martirio, si concentrano i più nobili ideali. Nel 1875 si ribella ai privilegi politici, sociali. Gli operai lo seguono perchè in lui vedono il loro padre.... Ma il governo feroce di destra del '75 poco amovoltamente guardava il fiero agitatore; succede al '76 un governo di Sinistra ancor più feroce, il compagno di Pisacane ammonì il socialista come *mafioso e accoltellatore*: l'opinione pubblica fu indignata, e la *Riforma* disse che quell'atto era un *monumentò d'infamia*. Sorse Bovio a difenderlo, ma che difese! coi governi dispotici c'è la sola ribellione. Sceusa s'intese Dio in faccia a sè stesso; guardò il ministro, la famiglia, la patria; e gli parvero ben poca cosa di fronte al suo ideale (*bene!*), ed esulò, esulò in Australia 14.000 leghe lontano. E cosa ha fatto colà? non ha dimenticato i suoi ideali e il suo paese, ha affermato la grandezza della Patria che gli era stata tanto ingrata e mai gli è venuto meno l'amore per essa, in cui egli ha imparato ad amare, a soffrire, e che vorrebbe vedere sollevata dall'abiezione in cui attualmente giace prostrata. Voi unirete il nome di Francesco Sceusa a quello del prof. Pipitone. Esso suona acerbo rimprovero agli fruttatori e farabutti politici; affermazione del nostro diritto; lezione storica a chi ci deride, è omaggio dovuto al carattere, che in questi tempi è divenuto vera araba felice.

(Dal *Gonfalone*, Marsala, 9-11-'90).

E questa fia suggel che ogni uomo sganni:

Napoli 2 febbraio 1877

Egregio Amico F. Sceusa,

Sto fermo nel giudizio che il concetto repubblicano, scoverato da dommi di chiesuole e profondamente inteso implica tutta la soluzione della questione sociale. Rispetto non pertanto la fede diversa di quei socialisti che, onesti come voi, con ardore e schiettezza professano le loro dottrine. Ogni ingiuria fatta a loro è fatta alla libertà di discussione e di coscienza. Perciò direttamente tenetemi avvisato di tutte le fasi del vostro giudizio, e perchè mi fu promessa riparazione e perchè altri sappia che non è lecito torcervi impunemente un sol capello.

Vi prego salutare caramente tutti quei buoni e fieri trapanesi che mi hanno mandato le loro carte, ed ai quali restituirò quando me ne farò fare, poichè vivo ancora per tre quarti in istato primitivo e quasi trogloditico. Preme che mi significhiate ricevuta di questa mia e stiate sano.

Vostro amico—G. Bovio

(Scritta dall'illustre filosofo dopo la sua prima interpellanza pro Sceusa).

F. Sceusa

LA VERITÀ RIFULGE SEMPRE

G. S. Cassisa, un uomo che si attegna ad evolucionista ed a letterato, mentre dell'anarchismo non conosce neppure i canoni fondamentali e della letteratura ha fatto una creazione propria senza sacri terrori nè mistici rispetti per la grammatica, ha, da diverso tempo, preso di mira un nostro incensurabile concittadino, F. Sceusa, che superiore ai suoi attacchi, ha fino ad ieri lasciato latrare i cani del nasismo.

Oggi però, il vecchio Sceusa, risponde ai suoi denigratori e si querela accordando ampia facoltà di prova.

Vedremo se il Cassisa e i Gazzettieri non andranno a piagnucolare la clemenza del vecchio Austrasio, accusato nientemeno di esser fuggito dall'Italia coi denari del Governo!

Ecco i documenti comprovanti la incoerenza dei Ruggeri, dei Cassisa et similia:

DOCUMENTI

Nella Prefazione all'opuscolo « Francesco Sceusa e l'Internazionale in Trapani », (Trapani 1890), di Gian Salvatore Cassisa, si legge:

... Non c'è forza che possa arrestare il progresso umano. Invano i farabutti del governo... tentano opporsi alla sua marcia trionfale, perseguitando i giovani generosi che ne seguono il cammino.

Ciò vollì io dimostrare in Trapani, mia città nata con fatti (scrivendo queste pagine di storia).

Quando F. Sceusa coi suoi compagni propagava in Trapani i principi del Socialismo internazionale, propugnando a fronte aperta i diritti dei lavoratori, e lottava contro la autorità costituita che arbitrariamente si opponeva, io allora era ragazzo, e di lui ne sentiva parlare come di un eroe leggendario. E poi, quando le persecuzioni di un prefetto, degno servitore di Casa Savoia, si accentuarono ferocemente, e lo Sceusa fu costretto ad emigrare (non a scappare coi denari del governo, ecc.), io partecipe del dolore di tutti gli operai e di tutti gli uomini di cuore (che non ne sarebbero stati certamente addolorati se fossero corsi dei menomi sospetti di tradimento ecc. sul mio conto), conservai la sua memoria come si conserva la memoria di un martire.

Era giusto che io facessi qualche cosa per lui. Rivendicare il suo nome, ravvivandone la memoria: ecco il dovere che mi sono imposto.

E a pagina 9 dell'opuscolo citato, si legge:

Ragazzo, perchè di carattere dolce e sincero, perchè non fiero di aspetto e non amante del libertinaggio, Sceusa fu giudicato di intelligenza poco sviluppata. Ma ben presto manifestò un ingegno atto alla percezione del Vero e un cuore di artista, che avrebbero fatto parlare molto di sè... Fu all'Università di Napoli, verso il 1872, studiando architettura, dove apprese per la prima volta le idee propagate da Bakounine e da altri... Fu a Napoli dove per la prima volta manifestò la sua natura di ribelle.... *Sempre coerente alla propria natura...* egli sin da questo momento *consacrò tutta la sua vita* alla vera emancipazione del popolo.

Nell'Università si fece notare per il suo entusiasmo eccessivo, per il calore e l'impeto che poneva nelle dispute, difendendo sinceramente il vero... per la sua anima candida, il carattere costante e il suo procedere leale, rare doti che gli procacciarono gran

numero di amici ecc., ecc... La nota più vibrata del suo carattere era la audacia che poneva nel mostrarsi ribelle a ogni specie di tirannide sociale, come la mafia, la camorra, i soprusi, gli abusi di potere, le ingiustizie (le tirannidi nasiane, insomma. F. S.).

Per sua iniziativa a Napoli fra i suoi giovani studenti si fondò un circolo di studi sociali, ecc. ecc.

Pag. 21. — Il Prefetto Comm. Bardari, adontato di ciò, visto che non c'era nulla da sperare dall'inflessibile carattere dello Sceusa, ebbe a dichiarare che lui, più di un prefetto, fosse un partigiano della Sinistra, e che tutto avrebbe da attendersi da lui, chi, ostacolando la candidatura ministeriale, volesse rompergli le uova nel paniere.

A questa dichiarazione rispose combattendo la candidatura Maurigi...; rispose ancora attaccando lo stesso prefetto, senza aver paura delle minacce di arresto, ecc.

Allora il prefetto si accinse a punire la sua audacia; e smesso il proposito di farlo arrestare, per opposizione incontrata nella magistratura, si appigliò all'altro di far morire addirittura il giornale. Ed ecco che un giorno gli manca la firma del gerente, che aveva ritirata dietro intimidazione ricevuta. Un altro giorno lo Sceusa... in una minutissima perquisizione ideata e condotta dalla questura con grande apparato di forza, ebbe rapite tutte le carte di redazione e amministrazione, lettere, ecc. Un altro giorno il tipografo... si rifiutò stampare il giornale. Ma quello che più nocque a questo giornale fu l'ammonizione dello (indispensabile) abilissimo e instancabile operaio tipografo e scrittore ecc. ecc. Pietro Colajanni, il quale (dopo una serie di persecuzioni) venne ammouito come ozioso e vagabondo, ma, assolto, tenuto in carcere a disposizione del prefetto.

Pag. 26. — Lo Sceusa e i compagni incerbati di più da queste prepotenze, mancato il mezzo della propaganda scritta, intensificarono la propaganda a voce, e in meno di un mese parecchie altre centinaia di operai entusiasti si strinsero attorno al vessillo socialista, in modo da creare in Trapani un nuovo partito..., e da trovare i fondi per l'impianto di un Casino di Compagnia operaio.

(Segue la narrazione del lavoro di propaganda e di organizzazione fatta da Sceusa, degli Appelli e manifesti pubblicati da lui, a dispetto dell'autorità politica).

Pag. 27. — Cessate le pubblicazioni dello *Scarafaggio*, il prefetto pensò sciogliere il Casino Operaio (e le Sezioni dell'Internazionale della città e provincia) e a tentare un processo a Sceusa e ai compagni, accusandoli di associazione di malfattori. Gli operai soci ebbero perquisizioni a domicilio e lunghi interrogatori, per strappar loro dalla bocca qualche confessione di incitamento allo sciopero ecc. Nulla si ottenne per siffatta via. Però il Casino ecc. si sciolse... Come Sceusa, Alberto Giannitrapani ebbe alla sua volta perquisizioni a domicilio ed ebbe rubata tutta la corrispondenza, libri ecc. Anzi ebbe di più: il 1° Genn. '77 per ordine della questura ebbe chiuso il caffè... unico sostentamento della madre, vedova, e dei di lei figli.

Il giorno 8 dello stesso mese, Sceusa e Giannitrapani furono ammoniti come proclivi ad eccitare l'odio fra le classi sociali ecc... In base a ciò si ingiunse loro di... non far parte di associazioni, di non tentare di turbare l'ordine pubblico con la propaganda, sia a voce che per la stampa e infine di non pigliar parte a qualsiasi assembramento. All'infame attentato contro la libertà, lo Sceusa protestò, respingendo l'accusa e pubblicando il verbale di ammonizione...

Pag. 28. — A questa notizia, la stampa italiana e varie associazioni protestarono; e il ministro stesso promise riparazione all'on.

Bovio che si era levato in difesa dello Sceusa...

Intanto gli amici tentavano persuadere lo Sceusa a ritirarsi da un'impresa che certo l'avrebbe condotto a rovina; e qualcuno promise anche di farlo tornare nelle grazie dell'autorità, facendogli togliere l'ammonizione, basta che lui si portasse dal Prefetto, gli promettesse di lasciar Trapani, di romperla coi compagni e di rinunciare al ricorso in cassazione.

Ma lo Sceusa, piuttosto che comparire vigliacco agli occhi del popolo, piuttosto che rinunciare alla causa del Socialismo, preferì mantenere la fronte alta e seguire l'impresa in tutte le sue conseguenze.

Gli amici di cui parla il Cassisa erano il comm. Salvatore Martorana, capo della Massoneria e del Partito Costituzionale Progressista (Sinistra), gli avv. Alb. Giacalone e Lo Monaco, il barone Prinzi ecc. che io avevo aiutato a salire al potere combattendo il partito di Destra o la *Malva*. Essi mi promisero anche un posto nell'Ufficio Tecnico provinciale, se non avessi parlato più dell'illegalità commessa dalle autorità a mio danno ammonendomi per ragioni politiche, e se fossi ritornato a Napoli per finire i miei studi e prendere la laurea. Ma io rifiutai. E risposi anche con un rifiuto, personalmente, al Prefetto che, come loro, mi chiamò per scongiurarmi ad abbandonare i compagni e la Sicilia. Il prefetto mi pose il dilemma: « L'autorità deve mantenere alto il suo prestigio e non può darvi quella riparazione che voi domandate, cioè la punizione del pretore che vi ha ammonito. Dunque, o ascoltate il nostro amichevole consiglio di non parlar oltre di questo affare e di lasciare Trapani e la Sicilia immediatamente, nel qual caso vi promettiamo un posto in Trapani, subito che vi laureerete o vi daremo ora stesso un impiego in qualsiasi città del regno, fuorchè in Sicilia, nel caso che non abbiate intenzione di finire i vostri studi, oppure prenderemo delle misure più severe contro di voi. Scegliete! »

Ed avendogli risposto che solo una punizione esemplare del pretore ed una pubblica ammissione da parte dell'autorità di aver commesso un abuso di potere a mio danno, mi avrebbe potuto soddisfare, il Bardari, levatosi in piedi, congestionato, e dando un forte pugno sul tavolo e tale da fargli cadere le lenti d'oro dal naso, mi disse le testuali parole:

« Allora avrete voi stesso da rimproverare per ciò che vi accadrà! Ed ora andate fuori dai co...! »

E chiamato il messo mi fece mettere alla porta.

Le « misure più severe », non si fecero aspettare. Lascio la parola a Cassisa:

Pag. 28.—Ma una seconda ammonizione venne a colpire lo Sceusa e il Giannitrapani; e questa volta con la taccia di mafiosi, malfattori e accoltellatori. A tanta enormità l'on. Bovio alla Camera mosse un'altra interpellanza al ministro dell'Interno, protestando contro la taccia di mafioso lanciata contro lo Sceusa, giovane di costumi illibati. Il ministro rispose che dietro informazioni avute da Trapani, e dietro certi fatti scoperti (badisi che l'intervallo fra le due ammonizioni fu di un mese), lui era convinto che lo Sceusa era un uomo che aveva avuto l'accortezza di coprire la sua mafia sotto la veste dell'uomo politico. E in seguito ad un eloquentissimo parallelo tra il Socialismo in Germania e in Italia, fatto dall'on. Bovio, per dimostrare che nella persona di Sceusa si volle colpire il socialista e il libero pensatore, il ministro rispose: « I socialisti italiani sono tutti mafiosi in Sicilia, camorristi

a Napoli e accoltellatori nelle Romagne. Trovi, on. Bovio, un socialista in Germania che prende danaro dalla mafia e dai briganti per fare l'agitatore! ».

Pag. 30. — Alla seconda ammonizione, (febb. '77) dopo una gherminella orditagli dalla questura, Alberto Giannitrapani fu arrestato, dichiarato contravventore all'ammonizione. Condannato a 3 mesi di carcere, fu ritenuto otto mesi a disposizione del prefetto. La povera sua madre tenta impietosire con una supplica al ministro; ma questi risponde coll'ordinare la deportazione del figlio per 2 anni nell'isola di Lipari, a domicilio coatto.

Pag. 32. — Anche Pietro Colajanni fu arrestato (Nov. '76?) e deportato all'Isola d'Ischia... dove si ammalò e dopo pochi mesi morì.....

Pag. 32. — Francesco Sceusa, dopo permesso della questura, andò (verso la metà dell'aprile '77) accompagnato dai poliziotti, a Napoli a seguire i suoi studi. Ammonito e sorvegliato, dopo i vari tentativi dell'on. Bovio per fargli levare l'ammonizione, senza potere conseguire la sospirata laurea di architetto, fu consigliato di emigrare all'estero; e andò in Australia (30 ottobre '77).

La mia partenza da Trapani col permesso della questura e accompagnata dai poliziotti esclude la « fuga ». Ma io non ho lasciato Trapani volontariamente! La partenza mi è stata imposta dall'autorità con un espediente addirittura borgiano: ci andava di mezzo la reputazione e la libertà di una persona a me cara, a resistere; ed io ho dovuto subirla.

Le citate pagine di Cassisa, scritte quando l'autore non aveva ancora abbracciato la fede nasiana e inneggiato all'Uomo, di Prometeo, Cristo e Dante più Grande, demoliscono di sana pianta quanto ebbe a scrivere l'altro giorno a mio carico nel giornale pisano.

Demolite che ho così per sua bocca le accuse e chiariti altri punti del suo libello, io potrei accondiscendere al desiderio degli amici anarchici pisani e trapanesi, e perdonare al mio denigratore, massime dopo le franche dichiarazioni di Alberto Giannitrapani, il vero testimone e giudice di quel terribile periodo della mia vita, il solo fra tante centinaia di aderenti ed amici che nel 1877 rimase coraggiosamente al mio fianco e volle bere meco, sino in fondo, l'amaro calice della persecuzione. A parecchi che l'interrogarono in merito alla mia risposta al Cassisa, egli disse:

E' vero quanto Sceusa scrive. Egli ha il torto di essere diventato un socialista legalitario, ma in riguardo alla campagna del 1875-77, le accuse che ora gli si fanno non hanno fondamento.

Dopo tutto questo, io ben potrei accondiscendere al desiderio dei suddetti e all'invito dell'Avvenire di recedere dalla querela sporta fin dal 30 maggio u. s. contro il Cassisa, se costui non fosse stato da quattro anni, e non fosse sempre, un ostinato impenitente mio denigratore, che, a quanto pare, si è assunto l'impegno di vendicare la guerra da me fatta al suo benefattore N. Nasi. Io ben potrei perdonargli, senz'altro, se il mio accusatore non avesse dimostrato la ferma intenzione di nuocermi permettendo ad un organo nasiano — a me ostilissimo — di riprodurre il suo libello con commenti ingiuriosi al mio indirizzo, costringendomi così a iniziare procedimenti penali contro il medesimo per questo ed altri articoli.

Agli amici di Cassisa, che, facendo appello ai miei ideali socialisti,

mi invitano a recedere dalla querela, io domando: Se ciò facessi, come mi troverei di fronte al detto foglio nasiano? che ne penserebbe il partito di cui questo foglio è portavoce, sempre propenso a malignare, com'è? Direbbe: lo Sceusa ha perdonato, perchè sa che il Cassisa ha ragione, e teme di uscir male dal dibattimento!

Stando così le cose, è il mio accusatore che dovrebbe farsi avanti, tutte le volte che riconoscesse di avermi ingiustamente ingiuriato e calunniato.

Uno schiaffo, un insulto si perdona senz'altro; ma una grave accusa o si ritratta o si prova!

F. Sceusa

Il vuotacessi della "Gazzetta",

Un vuotacessi che fu un delinquente,

Per furti e per ostaggi celebrato.

Si prende spasso a disturbar la gente

Accanto a una cloaca accovacciato

E della broda, nella quale è nato,

Brutta chi di là passa spensierato.

Quei proiettili stessi un uom pulito

Certo non li può usar... che resta a fare?

A mio parere non c'è che un partito

Scovrire le vergogne sue prefare...

Legarlo per la coda e giù in latrina

Dondolarvelo insino alla mattina.

Uno studente marsalese

LA MARINELLA

I Gazzettieri hanno avuto la spudoratezza di trovare nella questione della Marinella la criminalità e le usurpazioni; sappiano che i truffatori ed i malversatori non stanno in casa D'Alì; li cerchino altrove, anche dentro la cinta della Città, e soprattutto, vicino ad essi.

E' loro ostico anche il Ronciglio? Ne parlino pure: saremo sempre qui pronti a smentirli; intanto vorremo dare un buon consiglio; giacchè si ha in animo di rivendicare le proprietà portuali di Trapani, e questo può essere atto di buoni cittadini, perchè non si occupano dello scoglio Nasi, che era proprietà comunale, e che fu ceduto, non si sa come, quando e per quanto? Vi è la famosa peschiera fra la Colombaia e il Lazzaretto, un giorno pubblico mare ad uso dei pescatori trapanesi, oggi divenuta speculazione dell'ex Ministro Nasi per concessione... avuta quando egli reggeva il Dicastero della Minerva. Vi è la scogliera di difesa costruita con denari dello Stato, sotto pretesto di difendere il porto dai marosi, ma effettivamente per difendere... i pesci di Nasi.

E vi sarebbe anche tanta altra roba da dire, ma... aspettiamo, e risponderemo eventualmente ad altre insinuazioni.

La storia della Salina Collegio e relativa causa, costituisce un titolo di onore per la Casa D'Alì, perchè senza curare il proprio interesse, punì la camorra democratica in guanti gialli, e ne frustrò i tentativi di lucri indebiti; pare però impossibile come con tante verità da far conoscere al buon popolo trapanese, si insista per dargli a bere menzogne evidenti, destituite di qualsiasi fondamento.

E' questa opera onesta, o non piuttosto di volgari farabutti??

"La Sferza" sequestrata?

La nostra legge esclude il sequestro preventivo da parte dell'autorità, quindi è assurdo dire che il nostro giornale non sia uscito, domenica scorsa, per inframmettenza giudiziaria.

La Sferza invece fu sequestrata da noi stessi e il perchè possono saperlo i nasiani; ma se colti nella buona fede, abbiamo privato del nostro periodico i lettori, prometiamo fin da ora massima puntualità di pubblicazione, annunziando per La Sferza una *réprise* che senza dubbio varrà a qualche cosa.

Ciononpertanto il nostro linguaggio non sarà da trivio come quello della Gazzetta; nè ci lasceremo vincere da gente codarda che si serve delle insinuazioni e delle insinuazioni per gettare il discredito su persone note in Trapani e fuori come fior di gentiluomini.

Quei signori non dubitino, il nostro posto di combattimento non è stato disertato, e noi li sapremo inchiodare alla gogna come si smaschera la gente bacata, incoerente, diffamatrice.

Ruggeri è un diffamatore?

Le mille volte abbiamo ripetuto che Cristoforo Ruggeri, astuto e sagace curatore di laute fallenze, è stato il *deus ex machina* delle diverse gazzette nasiane, nonché ispiratore di quel noto trafiletto diffamatorio ai danni dell'On. De Felice.

È stato l'Avv. Ruggeri? E se no, perchè non ha smentito questo insistente sottovoce?

L'Avv. Ruggeri, fenomeno tipico di acrobatismo interessato, è citato da tutti come redattore della Gazzetta, di quella gazzetta che ebbe articoli violenti e triviali contro i giudici che condannarono Carlo Sammartano. Ebbene, il radicale marsalese, nasiano e massone a Trapani, perchè non smentisce queste voci invece di avvalorarle col suo silenzio?

Oh! Noi lo conosciamo bene e sappiamo quanto valga questo politicante barcamenatore, questo poeta parodiatore, questo giornalista apologeta oggi di Sceusa, domani di un ladro come N. Naso!

Ma noi non vogliamo credere che Ruggeri appartenga alla Gazzetta altrimenti dovremmo convenire che canoni della Massoneria e del radicalismo siano anche l'insinuazione e la diffamazione.

Infatti, esaminando l'organo Ruggeriano, noi notiamo che esso lancia accuse gravi come quella della Marinella, per poi stare zitto quando viene smentito con prove e con dati di fatto.

Constatiamo che il bernesco non è il forte dei gazzettieri i quali vorrebbero far dello spirito che è troppo diluito ed annaffiato.

Con le letterine smarrite, con le odissee più o meno scritte pederasticamente da chi ebbe infuso il metro classico da un padre Braciola della provincia, da chi ebbe ad ereditare dallo stesso qualche cosuccia, ad altro non servono che a mostrare la meschinità dell'autore e la tetragonità da cui sono muniti gli attaccati.

Così, non potendo citare fatti contro il Senatore D'Alì, superiore ad ogni sospetto di tornaontismo e di politica — diciamo così — sporca, non potendo intaccare l'onorabilità, l'onestà di Antonio D'Alì, la Gazzetta si serve del bernesco per far ridere i ciechi.

Quanto meglio farebbero i gazzettieri a tacere e studiare un po' più la grammatica, quanto meglio farebbero a leggere questa o quell'altra biografia per trovarsi poi, belli e preparati, a plagiare in qualche possibile conferenza!

Ancora: La Gazzetta ha attaccato violentemente l'opera del Commissario Regio e questi ha risposto confutando, una per una, tutte le accuse che gli venivano rivolte.

Ebbene, il portavoce del nasismo ha promesso di commentare quella lettera del Cav.

Menichella, mentre invece, ridicolmente pubblica di aver scritti i suoi attacchi per constatare se il Commissario Regio leggesse la Gazzetta!!!

Apriti cielo! Ed è per fare tale ridicola constatazione che si attacca e si diffama l'opera di un funzionario?

Ma per oggi basta, abbiamo tempo per sindacare l'opera dei gazzettieri e lo faremo, sicuri di vincere e a costo della nostra vita stessa.

Lettera smarrita

Svizzera 26-6-12

Carissimi,

Ho trovato qui, in questi amenissimi colli in cui l'aria non è pesante come quella di Regina Coeli, alcuni miei compagni come Peppuccio Romano *et similia*. Questi mi rimproverava che io non brigassi per altro collegio e mi suggeriva quello di Alcamo.

Per carità, ho risposto, non parli di Alcamo, là la posizione è difficile, una volta risultato Antonio D'Alì, credo sia impossibile scalarlo, neanche se usassi quegli stessi mezzi usati a Marsala per la mia prima elezione. Non è vero Ruggeri?

Allora, ha interrotto Peppuccio Romano, vuole che le ceda la Vicaria di Napoli?

— La Vicaria? se la tenga, collega, mi è bastato Regina Coeli, altro che Vicaria! In questo collegio anche se spargessi tutto quanto ho rubato alla Minerva, non scialli e pani; ma *plaid* e centinaia di mille lire, non potrei ottenere gran che.

Senta, sono convinto, convintissimo che noi non possiamo portarci in nessun collegio, facciamoci portare in camposanto, daltronde i morti mi han dato sempre il loro voto.

— Collega, ha ragione, per Peppuccio Romano e per Nasi non ci sono che i morti, essi soli potranno votare per un mafioso e per un ladro!

Con questa confortante sentenza Peppuccio Romano mi ha lasciato.

Che ne dite?

Vostro N. N.

P. S.—Ho inteso che qualche mio avversario possiede una mia lettera in cui io indirizzo ai Trapanesi i più gentili epiteti.

È vero, non lo nego; ma l'ho scritta per persuaderlo a fare lo *réclam* ad un mio libro, nient'altro.

N. N.

In merito alla quistione della maestra Progni che si vuole nominare ad ogni costo direttrice in soprannumero, il consulente legale del ministero della P. I. ha così sentenziato:

Non crediamo possibile il riconoscimento della direttrice in soprannumero. Bisognerà arrendersi al giudicato dei ricorsi e ristabilire le cose come stavano prima. Ad ogni modo attenderemo che la curiosa controversia faccia il suo corso.

E dopo tanto, vorranno i consiglieri scolastici sanzionare una illegale?

Come l'avv. Ruggeri, curatore della eterna fallita, spiegherebbe il fatto che l'attivo della stessa aumentò di ben 17 mila lire appena i creditori fecero un superficiale controllo allo stato da lui proposto per l'approvazione?

L'Avv. Ruggeri fa dello spirito a proposito della conferenza su Giuseppe Garibaldi, tenuta dal Prof. De Maria.

C. Ruggeri è sempre lo stesso: Mal vede i galantuomini e inneggia a Nasi; mal vede le persone di ingegno sol perchè egli non ne ha punto. Sempre lo stesso!

Liberale Papa - gerente responsabile

Trapani - Tipografia Aurora F. Lombardo

GRANDI MAGAZZINI
Cristoforo Buonocore

TRAPANI - Via Torrearsa 26-28

Esposizione permanente Articoli Estivi

LE PIU ALTE NOVITÀ

Maglieria - Guanti - Cravatte
 Cappelli di paglia e castoro - Sciarpe seta e lana
 Ombrelli in seta - Valigeria - Portafogli
 Tappeti - Profumeria - Calzetteria
 Bretelle e Giarrettiere.

Per TRAPANI e Provincia
GIUSEPPE ILARDI

⇨ Via S. Francesco N. 10 ⇩

VERNICIATURE DI CARROZZE

Automobili
Prospetti - Mobili

© PREZZI CONVENIENTISSIMI

MANIFATTURA OTTIMA

Preferite la

* * * **Pastina Glutinata ZAMBELLI** * * *

Specialità: *TORTELLINI* della Ditta ZAMBELLI di Bologna

✿ I più fini LIQUORI sono quelli della
 Distilleria **A. Giacomuzzi** Venezia ✿

Specialità: *BENEDETTINO-VERMOUTH BIANCO*

BURRO - SALAMI - FORMAGGI

N. RIZZI, CELADA & CRESPI - Milano

Rappresentanti Esclusivi per Trapani e provincia

A. Ferrante & F.^{llo}

DEPOSITO COGNAC della Ditta **E. CUSENIER & C.**
 Châteaueu du Solençon COGNAC

GRAN FLOREAL

✿ **Domenico De Caro** ✿

Via Garibaldi (Palazzo Saura) Trapani

**Vastissimo assortimento di corbeilles, ceste
 e maioliche - Prezzi da non temere con-
 correnza.**